

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Nomenclatura religiosa.

Il canone 488 è destinato alla nomenclatura religiosa: cosa s'intende per *Religione*, *Ordine religioso*, *Casa religiosa ecc. ecc.*

Prima del Codice, per *Religione* vera e propria veniva significato un Istituto di voti solenni: ora invece il termine abbraccia più ampio significato: essa è difatti *una società approvata dalla legittima autorità ecclesiastica, nella quale i membri, secondo gli statuti dalla società stessa, emettono voti pubblici, perpetui o temporanei, da rinnovarsi però dopo scaduto il termine, e così tendono alla perfezione Evangelica.* (can. 488, 1).

Due perciò sono i requisiti richiesti perchè si abbia una società religiosa: 1: l'approvazione della legittima autorità: 2: l'emissione di *voti pubblici* da parte dei soggetti. Per voto *pubblico* poi s'intende quello che *viene accettato in nome della Chiesa dal legittimo superiore ecclesiastico* (can. 1308 § 1); altrimenti il voto è *privato*: com'è per esempio

quello delle Figlie della Carità, le quali, appunto per mancanza di voti pubblici, non possono essere religiose nel senso giuridico della parola.

È manifesto inoltre che, se questi voti sono temporanei, alla scadenza *devono* essere rinnovati, come fa rilevare il Codice; e perciò non è lecito al religioso emettere i voti temporanei col proposito di non rinnovarli.

Col nome di *Ordine* si intende una religione nella quale si emettono *voti solenni*; quella invece nella quale si emettono *voti semplici*, sia perpetui sia temporanei, si chiama *Congregazione religiosa* e semplicemente *Congregazione* (Can. 488 § 2). In che cosa consista la *solennità* del voto non è questo il luogo di dimostrarlo; notiamo semplicemente col Codice che il voto è solenne se *dalla Chiesa è riconosciuto come tale*, altrimenti è *semplice*, (can. 1308, § 2). Si prescinde perciò dalla solen-

rità più o meno grande che possa accompagnare la funzione: anche il voto emesso senza esteriore solennità, ed accettato dal superiore legittimo, può essere *solenne*; come al contrario anche i voti *semplici* possono essere accompagnati da speciali cerimonie che rendano molto lieta e gioconda la festa, senza però che rendano solenne il voto.

Fino a S. Ignazio, le Religioni erano tutti *Ordini*, vale a dire con voti *solenni*: dato però il fine particolare della Compagnia di Gesù, il Santo limitò la professione *solenne* solo ai Sacerdoti, ed anche a questi solo dopo molti anni di religione; per i fratelli coadiutori e per gli studenti ammise la professione *semplice* perpetua. Dall'ora in poi sorsero alcuni altri *Ordini*, fino a quello della *Penitenza di Gesù Nazareno*, fondato dal servo di Dio Giovanni Alfonso Varela, nel secolo XVIII, che fu l'ultimo: gli altri Istituti religiosi, come sono tutti quelli sorti dall'800 in poi, sono Congregazioni. S'intende bene che sotto questo nome non vengono comprese quelle comunità in cui si vive vita comune, ma libera dai voti, (can. 673); come sarebbe per esempio la *Congregazione dell'oratorio*, fondata da S. Filippo Neri.

Per *Congregazione monastica* si intende la unione sotto un medesimo superiore di più monasteri sui *juris*, ciascuno dei quali cioè è indipendente dall'altro, con personalità giu-

ridica propria. Si vede chiaro che questa denominazione e subordinazione risente della primitiva origine della vita religiosa. Difatti, si ebbero in principio gli *eremiti*, i veri monaci nel senso etimologico della parola, i quali vivevano solitari, e dei quali primo fu S. Paolo eremita. Vennero quindi i *cenobiti*, che vivevano sotto una regola - la prima fu quella di S. Pacomio, riveltagli dal Signore per mezzo di un Angelo - in perfetta vita comune. Grande propagatore della vita cenobitica in occidente fu S. Benedetto. Ogni cenobio aveva una vita propria del tutto indipendente da qualsiasi altro, sebbene tutti osservassero la medesima Regola. Senonchè a poco a poco si vennero formando delle relazioni reciproche tra un monastero e gli altri che da questo erano derivati, e così man mano, senza nessun cambiamento sostanziale dell'ordinamento primitivo, il superiore del primo monastero si trovò di fatto superiore degli altri. Si sono avute in tal maniera le diverse Congregazioni monastiche: la Cassinese, l'Inglese, l'Ungherese ecc.

Se l'Istituto, sia di voti solenni che di voti semplici, è sottratto alla giurisdizione dell'Ordinario del luogo (cioè del vescovo della diocesi) si chiama *Esente*. Da notare che questa esenzione subisce dal Codice varie eccezioni, nelle quali evidentemente anche gli *Esenti* sottostanno alla giurisdizione dell'Ordinario.

Godono per dritto questo privilegio i *regolari*, non esclusi i novizi, sia uomini che donne, con le loro Case e Chiese, eccetto quelle moniali che non dipendono da un superiore regolare, (can. 615). Gli altri religiosi invece non godono della esenzione se ad essi non è specificatamente concessa (can. 618 § 1).

Religione di diritto Pontificio è quella che ha già ottenuto dalla S. Sede l'approvazione, o per lo meno il decreto di lode; se invece non si è ancora ottenuto questo, ma l'Istituto è stato eretto dall'Ordinario, si dice di diritto diocesano (Can. 488 § 3.) Ritorniamo sull'argomento parlando della fondazione ed erezione degli Istituti religiosi.

Religione clericale: quella i cui membri la maggior parte sono sacerdoti; altrimenti è laicale. Abbiamo detto la maggior parte per usare la frase del Codice; si noti però che trattandosi di Religione che comprende sacerdoti e laici, così ordinata che la direzione è affidata ai sacerdoti, da cui i laici sono diretti, molti autori sostengono che in tal caso la religione debba dirsi clericale, anche che siano più i laici che i chierici.

Laicali sono tutte le religioni femminili, laici, nei primi inizi della vita religiosa, erano i monaci; ma quando anche essi alla vita contemplativa unirono l'attiva, dedicandosi in servizio del prossimo coll'esercizio del Sacro Ministero, allora anche

le religioni dovettero essere necessariamente clericali.

Tali sono per esempio, tra gli ordini più antichi, i Benedettini, e poi i Francescani, i Domenicani ecc... Tra le religioni laicali si ricordano gli Ordini militari, i Fatebenefratelli di S. Giovanni di Dio, i Fratelli delle Scuole cristiane, i Celliti o Alessiani, i Piccoli Fratelli di Maria, i Fratelli di Nostra Signora della Misericordia ecc.

Casa religiosa è termine generico, ad indicare una casa di qualsiasi Istituto religioso, mentre per *Casa regolare* va intesa quella di un Ordine religioso e per *Casa formata* quella in cui ci sono almeno sei professi, dei quali, trattandosi di religioni clericali, quattro almeno siano Sacerdoti.

Provincia è l'unione di più Case religiose sotto un medesimo superiore, in modo da formare una parte della stessa religione.

Religiosi si dicono coloro che hanno emessi i voti in qualche religione; sicchè i novizi, sebbene godano di tutti i privilegi accordati alla religione (can. 567 § 1), pure non possono chiamarsi religiosi nel senso stretto, perchè non hanno voti. Sono religiosi di voti semplici, quelli che hanno emesso i voti in una Congregazione; sono invece regolari quelli che li hanno emessi in un Ordine religioso.

Si noti poi la differenza tra Suore e Monache o Moniali: le prime fanno parte di Congregazioni religiose, e

mettono quindi voti *semplici*; le seconde invece emettono voti *solenni*, oppure in alcuni luoghi, per disposizione della Sede Apostolica, emettono voti semplici, sebbene per regola questi debbano essere solenni (can. 488 § 7). Tali sono per esempio le religiose di voti solenni che si trovano in Francia e nel Belgio; le quali emettono soltanto voti semplici.

L'ultimo paragrafo del canone stabilisce a chi compete il titolo di *Superiore maggiore*, e sono: il *Superiore generale* ed il *Provinciale coi loro Vicari*; ed inoltre tutti coloro i quali

hanno podestà come se fossero provinciali. Tali sono per esempio i Visitatori delle province. Sono anche Superiori maggiori: L'Abbate Primate, l'Abbate superiore di una Congregazione monastica, l'Abbate di un monastero *sui juris*, sebbene faccia parte di una Congregazione monastica.

Importante il canone 490: *Tutto ciò che è detto dei religiosi, sebbene espresso in genere maschile, vale anche per le donne, a meno che dal contesto o dalla natura stessa della cosa consti diversamente.*

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. V. numero prec.).

Ma prima di continuare, è bene presentare il diacono, che fu poi Sacerdote, di cui più d'una volta è occorso di dover parlare. Diciamo presentare, perché tutti sanno chi è o lo hanno abbastanza compreso. Ecco in breve.

L'Iniziatore. Il Rogate.

Il Padre nacque in Messina il giorno 5 luglio 1851 dal Cav. Francesco Di Francia, console Pontificio, e D. Anna Toscano. Fu battezzato il 7 luglio nella Chiesa di S. Maria della Provvidenza e gli fu imposto il nome di Annibale dal padrino e il nome di Maria per divozione del-

la famiglia. Per un caso però che non è caso, fu registrato nel libro battesimale prima il nome di Maria e poi Annibale: la SS.ma Vergine voleva su di Lui dei diritti particolari di amore e s'impegnava ad una speciale protezione. Il 1858, a 7 anni, fu messo come oblato dai P. Cisterciensi, dove aveva uno zio, D. Raffaele Di Francia, professore di filosofia. Il 1860, in occasione della rivoluzione ne uscì per rientrarvi l'anno appresso e restarvi fino al 1867, anno della soppressione. Gli giovò molto alla cultura letteraria la dimora in quel Convento, che era annesso alla Chiesa di S. Nicolò. Ivi

cominciò i primi saggi poetici; ma forse il locale poco aerato gli danneggiò un po' la salute.

In seguito continuò a studiar lettere, sotto la direzione dell'illustre poeta Felice Bisazza che lo stimava molto; fu anche ad insegnare in un collegio d'Acireale, prese la patente di maestro elementare e la famiglia ne aspettava un letterato o un avvocato. Le mire del Signore però erano diverse e gli fece sentire fortemente la sua voce, per chiamarlo al suo servizio. Lottò con la madre e con lo zio, ma egli sentiva potente l'attrattiva al Santuario e sostenuto dalla preghiera fervorosa, specie innanzi al SS.mo Sacramento, dalla lettura di Vite di Santi, e dai consigli di un savio Confessore, un P. Mercedario, vinse.

La mattina dell'8 Dicembre 1870 con il fratello D. Francesco, vestiti dell'abito chiericale, si recarono per tempo alla gran Chiesa dell'Immacolata per mettersi sotto la protezione della Madonna.

Da allora frequentò il Seminario da chierico esterno, continuando gli studi e facendo teologia morale col celebre Can.co Arduino, alla cui morte ne lesse l'elogio funebre con l'affetto di un figlio spirituale e l'ammirazione di un discepolo. Il 15 settembre 1872 ricevette la S. Tonsura e in seguito gli ordini minori da mons. Natoli. Poi il suddiaconato, il diaconato da mons. Giuseppe Guarino. Il 7 Marzo 1878 veniva or-

dinato Sacerdote dallo stesso nella Ven. Chiesa dello Spirito Santo, annessa all'attuale monastero nostro.

Bastino questi brevi cenni e seguiamo le nostre memorie, che cominciano appunto dall'epoca del suo Diaconato. Non possiamo tralasciare però alcune cose che hanno attinenza immediata con l'Opera.

Nella sua giovinezza spirituale, com'egli si esprime in una pubblicazione, leggeva avidamente le opere di S. Alfonso de' Liguori e di S. Francesco di Sales. E pensava con dolore che non ci fossero più sulla terra uomini di così gran santità.

È bene ricordare che era l'epoca del fermento rivoluzionario, che tanto male fece, spesso anche ad uomini di Chiesa.

Una volta pregando innanzi al SS. Sacramento, esposto per le quarantore nella Chiesa di S. Maria di Porto Salvo, lo torturava questo pensiero: se fossero venuti degli uomini santi, si sarebbe fatto tanto bene alle anime e alla società. Si meravigliava però che nei libri di pietà più comuni vi erano bensì preghiere per ogni necessità; ma non ve ne fossero affatto per la necessità delle necessità, per il rimedio infallibile di ogni male: i santi Sacerdoti. Egli però faceva questo ragionamento: se la preghiera è di efficacia infallibile, specialmente per i beni spirituali, pregando il Signore, Egli potrebbe inviare di questi Apostoli perchè il suo braccio non

si è indebolito. E non è il Sacerdote, il mezzo di cui si serve il Signore per inviare ogni sorta di beni spirituali sul popolo cristiano? E non è per riflesso ancora che le preghiere e la vita buona attirano sulle anime le benedizioni anche temporali di Dio? Quindi non si può far di meglio che implorare dal Signore santi sacerdoti; quindi questa è la preghiera delle preghiere, perchè implicitamente implora tutti quanti i beni. Oh! magnifico pensiero!

Egli sentì il bisogno di darsi a questa preghiera, a cui quanto più pensava, tanto più ne vedeva la eccellenza.

Allora cominciò la pratica di alcune private orazioni al Cuore di Gesù ed alla SS.ma Vergine che a questo scopo faceva specialmente innanzi al Divinissimo esposto. Non aveva che da 15 a 16 anni.

Quale non fu quindi la sua meraviglia, quando, divenuto adulto e chierico, poté leggere nel S. Vangelo il comando di Gesù agli Apostoli: « Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam », comando tanto negletto per tanto tempo e da tutti? Adunque è Gesù stesso che ci ha posto in mano la chiave di questo preziosissimo tesoro. E con più fervore che mai intensificò le sue preghiere e propose di propagarne lo spirito.

Ah sì, bisognava parlarne, divulgarlo, richiamare l'attenzione dei popoli su questo efficacissimo mezzo di

salvezza per la società e per gli individui. Bisognava spingere alla preghiera intensa, fervorosa per i Sacerdoti, luce del mondo per la verità, sale della terra per la santità, ministri di quel Dio, da cui proviene ogni dono perfetto per il tempo e per l'eternità, e il mondo sarebbe salvo.

Gli balenò allo spirito antiveggente qualche ideale che dovette sembrare arditò? Non lo sappiamo. Certo è che così sorse quell'idea che lo guidò in tutta la vita sacerdotale, fin da quando cominciò ad evangelizzare il Quartiere Avignone ed a raccogliere orfani: idea fecondissima di beni di ogni specie per tutte le Istituzioni che da lui ripetono l'origine. *(Continua).*

La vocazione di S. Teresina.

S. Teresina così scrisse di se stessa: « Mi piace talvolta paragonarmi ad un ciotolino che il Signore riempia di ghiottonerie, delle quali i gattini vengono a prendere la loro porzione, bisticciandosi a volte per aver la più grossa. Ma Gesù Bambino li tien d'occhio! Sono contento, dice, che voi beviate dalla mia ciotola, ma guardatevi dal rovesciarla e dal romperla. » Certo non è da temere che la ciotola di Gesù si rompa! Dunque, berremo a larghi sorsi le dolcezze di cui è ripiena. Parliamo di S. Teresa vittima; ci piace ora ammirarla nella sua vocazione: e poichè l'indole del Bollettino non ci permet-

te farne uno studio completo, ci limiteremo a quel tanto che ha attinenza con la vocazione nostra.

La cara Santina confessa di sentirne in se stessa molte vocazioni: *Sento quella del guerriero, del sacerdote, dell'apostolo, del dottore, del martire...*

Vorrei compiere tutte le più eroiche azioni, mi sento il coraggio del crociato, vorrei morire sul campo di battaglia per la Chiesa. E sviluppa questi desideri in una pagina mirabile, tutta piena di tenerezze e di entusiasmo. E perchè tutto ciò? Perchè sente ardentissimo il desiderio e il bisogno di salvare le anime. Qual è la vostra missione? Le fu chiesto un giorno. *Quella di far amare il buon Dio quanto io l'amo,* rispose. La sua vocazione perciò fu quella di salvare, rigenerare le anime, onde Essa stessa si diceva *madre di anime.* « Ap-
« pena desta, quando posso immagi-
« nare che croci e dolori mi attendo-
« no, mi alzo tutta gioia e coraggio
« per la bella sorte che mi si offre,
« di mostrare a Gesù l'amor mio e
« di *guadagnare il pane ai miei fi-*
« *gliuoli, poichè io sono madre di a-*
« *nime.* » Per *guadagnare* questo pane Ella si trova in mano due mezzi potenti: la preghiera e il sacrificio; messi a servizio del suo amore ardente, questi mezzi producono frutti meravigliosi. Non ricordate il suo *primo figliuolo*? Aveva sentito parlare di un grande delinquente - un certo Pranzini - condannato a morte dalla giustizia umana, il quale ri-

fiutando ostinatamente il ministro di Dio, pericolava di andare condannato per sempre dalla Giustizia Divina. Teresa sentesi riaccendere lo zelo: offre a Gesù preghiere e lacrime per la salvezza di quell'anima, che vuole ad ogni costo strappata all'inferno, e a Gesù domanda che con un segno l'accerti dell'esaudimento della sua preghiera. Pranzini sale il palco impenitente, ma, mentre la mannaia gli scende sul capo, rivolge uno sguardo al Crocifisso e ne bacia tre volte le piaghe sacrosante. È il segno richiesto: Pranzini è salvo!

Questa sete di anime nella Santa viene sempre crescendo, la divora ogni giorno più: da ogni pagina, vorrei dire da ogni sua riga traspira questo anelito ardente del cuore: anime, anime. Alla sorella scrive: « Non avvi che una sola cosa da fare quaggiù: amare Gesù e redimere gli delle anime che lo amino. »

Ma non sono i Sacerdoti che devono redimere le anime, loro applicando il Sangue Divino del Redentore? Ed ecco il pensiero dei Sacerdoti in Lei dominante. In poche righe illustra la *nobile missione* delle Carmelitane, che é di pregare pei Sacerdoti: è costretta ad accennare appena a questo argomento, ma non può far a meno di aggiungere: *sento che non la finirei più!* Mentre durava la prova dolorosa a cui aveva il Signore sottoposto il padre suo, alla sorella Celina scriveva: *In questo gran dolore dimentichiamo noi stesse e preghiamo*

pei Sacerdoti . . . che la nostra vita sia lor consacrata ! Altra volta : « Re-
«dimiamo le anime, Celina, sento che
«il nostro Sposo ci chiede anime, e
«in modo speciale anime di Sacerdoti.»

Nella sua *Storia* nota esplicitamente : *Nell'esame solenne che precedette la mia professione, avevo dichiarato che, venendo al Carmelo, mi ero proposto di salvare le anime e di pregare in ispecie pei Sacerdoti.*

Nei versi, la protettrice amabile e potente dei Sacerdoti non li dimentica no, e così dice a Gesù :

«Viver d'amore è pur, dolce mia Vita,
«Pregarti a effonder l'amor Tuo divino
«Nell'alma eletta d'ogni Tuo levita,
«Onde sia puro come un Serafino. »

La Santa però ha di mira non solamente la *santificazione* del Clero ; Essa chiede anche *abbondanza* di ministri eletti. In una preghiera al Volto Santo, composta per le sue novizie, scrive infatti : « Noi vogliamo delle anime, o Signore, delle anime . . . anime d'Apostoli e di martiri soprattutto, per infiammare dell'amore tuo la moltitudine dei peccatori. » E il *Rogate* doveva certo brillare davanti alla sua mente quando ricordava l'elezione degli Apostoli :

*Ricorda che guardando la campagna
Nel tuo Core alla messe un dì pensavi,
E gli occhi alzando verso la montagna
Il nome degli eletti mormoravi.*

*Affinchè la tua messe - tosto raccolta sia
Te prega e a Te s'immola*

ogni dì l'alma mia.

Che la mia gioia e il duolo

*Son de' tuoi mietitor pel santo stuolo,
Ricordalo, Signor!*

Anzi il comando Divino di Gesù fu per Lei una rivelazione : comprese che in esso è racchiuso il mezzo sicuro per la salvezza delle anime. Leggete la lettera del 2 agosto 1892 a Celina : « *Tempo addietro pensavo che cosa avrei potuto fare per redimere le anime, e una semplice parola del Vangelo mi illuminò. Gesù un giorno disse ai suoi discepoli, nel mostrar loro i campi biondeggianti di messe : alzate lo sguardo e mirate i campi che già biondeggiano di spighe. La messe è abbondante ma gli operai sono pochi : chiedete al Padrone di mandarne.* » E commenta in questa maniera la parola di Gesù : *Quale mistero ! Non è Gesù onnipotente ? Le creature non appartengono forse al creatore ? Perchè s'umilia egli a dire : Chiedete al Padrone del raccolto di mandare operai ? — Ah, il suo amore per noi è tanto incomprensibile e delicato, ch'Egli non vuol far nulla senza di noi. Il Creatore dell'universo aspetta la preghiera d'una povera anima per salvarne molte e molte altre, redente come la sua col Preziosissimo suo Sangue. . . . Gesù non ci dice : abbassate lo sguardo e mietete. La vostra missione è più sublime ancora : alzate gli occhi e guardate . . . vedete quanti posti vuoti vi sono nel Cielo . . . spetta a voi il coprirli . . . voi siete i miei Mosè oranti sul monte, chiedetemi degli operai ed io ve li manderò.*

Se così Ella scriveva, chi dubiterà mai che così non operasse? La Chiesa stessa ha riconosciuto e sanzionato questo lato caratteristico della santità di Teresa quando, con breve del 29 luglio dello scorso anno, il S. Padre Pio XI la proclamava *Protettrice della Pia Opera Pontificia di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno*.

Per noi è certo nuovo motivo di fervore il pensare che, quando preghiamo pei Sacerdoti, S. Teresa del Bambino Gesù è accanto a noi, quale Celeste Figlia del Divino Zelo, raccoglie le nostre preghiere e le presenta al Signore ravvalorate della sua potente intercessione.

Desolante scarsezza di Sacerdoti.

RIMEDI: PREGHIERA E SACRIFICIO

Da una Lettera Pastorale di Mons. Vincenzo Migliorelli Vesc. di Norcia.

Offrite inoltre per loro qualche sacrificio, qualche penitenza, qualche mortificazione. Sì, con il sacrificio devesi avvalorare anche l'orazione per i sacerdoti, come le preghiere fatte per altri scopi; perchè la preghiera va assomigliata ad una freccia, che tanto più vola e tanto più penetra, quanto fu più teso l'arco del dolore, sul quale fu scoccata.

Quando ci presentiamo al Signore per ottenere una grazia, dobbiamo ricordarci sempre che siamo peccatori e come tali abbiamo abusato

più o meno dei suoi doni, cioè dei beni spirituali, intelligenza, volontà memoria; dei beni corporali: dono della favella, sensi, forze fisiche: e dei beni di fortuna, prodotti della terra e degli animali, denaro ed altri comodi della vita. Se vogliamo pertanto conseguire quanto chiediamo, è necessario che ripariamo gli abusi dei beni spirituali con l'*orazione*, quelli dei beni corporali con la *mortificazione* e quelli dei beni di fortuna con l'*elemosina*.

Gesù Cristo medesimo per ottenere, per compiere l'eterna nostra salvezza, benchè innocentissimo, soffrì patì, si sacrificò fino a morire in croce; ma in modo particolare si sacrificò per gli Apostoli, per i sacerdoti, continuatori della sua missione, come disse apertamente nella commossa preghiera che per loro innalzò al Padre dopo l'ultima cena con queste parole: *E per loro io santifico me stesso; affinchè essi pure siano santificati nella verità! (Gio. XVII 19)*. Ossia: *per amor loro mi costituisco vittima, mi offro in sacrificio; affinchè siano santificati interiormente dallo Spirito Santo resi idonei alla predicazione del Vangelo*.

Pertanto anche noi, se vogliamo essere partecipi della divina redenzione, mediante l'opera indispensabile dei Sacerdoti dobbiamo, a somiglianza di Gesù, offrire per questi non solo preghiere ed elemosine, ma pure qualche sacrificio, qualche mortificazione: avverrà che i nostri

patimenti, sebbene leggeri, uniti a quelli di Nostro Signore, acquistino un valore immenso d'impetrazione ed in qualche modo completino la passione di Gesù, come afferma S. Paolo: *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi* (Col. I. 24).

Ecco perchè la Santa Chiesa ha istituito i *Quattro Tempi* dell'anno nei quali tutti i cristiani debbono far penitenza, digiunare e pregare, affinchè Iddio ci doni i frutti della terra ed insieme santi Sacerdoti, che ordinariamente sono dal Vescovo consacrati il sabato, terzo giorno del digiuno; affinchè benedica i sudori dei contadini e noi abbiamo i cibi necessari al nostro corpo, e nello stesso tempo fecondi le fatiche dei suoi Sacerdoti e Lui venga saziato nella fame, che ha delle anime. Osserviamo dunque fedelmente i digiuni dei Quattro Tempi e facciamo in quei giorni preghiere speciali per i sacerdoti, le quali hanno allora un valore particolare, proveniente dall'ossequio alle disposizioni della Chiesa e dalla conformità alla pubblica preghiera di lei. Sarà bene pertanto che in tutte le parrocchie i venerdì dei Quattro Tempi, o la domenica precedente, si compia una funzione eucaristica, con lo scopo di far apprezzare sempre più il sacerdozio e le necessarie conseguenze che ne derivano, cioè: *dovere di preghiera e di sacrificio, dovere di favorire il sorgere e lo svolgersi di nuove vocazioni, dovere di contribuzione per il manteni-*

mento dei chierici nei Seminari. Parimenti non si dovrebbe mai tralasciare la preghiera per la elezione e santificazione dei Sacerdoti al termine dell'ora di adorazione mensile: solita farsi dai devoti del S. Cuore di Gesù.

E poichè il Sommo Pontefice Pio XI, con lettera del dì 8 giugno 1923 al suo Cardinale Vicario, ha vivamente raccomandato che ogni anno, in tutte le chiese, s'innalzino al Divin Cuore fervide suppliche, in un giorno dello stesso mese a Lui sacro, per implorarne a moltissime anime la grazia della vocazione ecclesiastica; nessun Parroco o Rettore di chiesa secolare o regolare, in cui si conserva la santa Eucaristia, lascerà di eseguire l'ordine già impartito l'anno scorso, con la Circolare N. 23, di tenere una funzione a tale scopo la domenica seguente alla festa del S. Cuore, o l'ultima domenica di giugno. Datone quindi avviso al popolo la domenica innanzi, prima della funzione terrà possibilmente un discorso di circostanza sulla dignità del Sacerdozio e sul dovere di aiutare il Seminario a formare i Sacerdoti, o rileggerà un tratto della presente lettera, opportunamente scelto, poi, raccolto l'obolo per i Seminaristi, dinanzi al SS. Sacramento esposto reciterà la preghiera stabilita, canterà le litanie del S. Cuore e, dopo il *Tantum ergo*, impartirà solennemente la benedizione Eucaristica.

E il Cuore adorabile del Salvatore, pregato con fervore da tante anime devote, ascolterà le comuni preghiere, concedendoci sacerdoti santi ed in numero sufficiente al bisogno di tutti i popoli, sacerdoti dimentichi di se stessi per non vivere che per Iddio, umili ed obbedienti, assidui alla preghiera, infiammati di zelo per la salute delle anime, insomma fatti secondo il suo Cuore, come li ha promessi: *Dabo vobis pastores iuxta Cor meum.* (Ger. III, 15).

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Segni, 13 Ottobre 1924.

Rev.mo. Sig. Can.co,

Mi congratulo molto con la S. V. per la fondazione dei due Istituti Religiosi di Sacerdoti e di Suore dedicati alle opere di carità ed all'esecuzione del divino comando: " Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam,, non ostante le grandi difficoltà che ha dovuto vincere.

Le accordo pienamente i quattro spirituali favori domandati nella sua lettera, dichiarando che la Messa da offrirsi al SS.mo Cuore di Gesù, la celebrerò domani 14 Ottobre e nello stesso giorno negli anni successivi, se il buon Dio mi darà vita, perchè sono di vecchia età.

Aggiungo anche un tenue favore temporale ai suoi orfanelli a mezzo vaglia postale in L. 25.

La prego a voler baciare per me le sacre mani al suo degnissimo Arcivescovo Archimandrita, Mons. Angelo Paino e presentargli i miei cordiali ossequi.

Tanti rispetti alla S. V. Rev.ma.

Dev.mo in G. C.

✠ Angelo Filippo.

Vescovo di Segni.



Chiavari, 25 Ottobre 1924.

Rev.mo. Signore,

Ho tardato alquanto ad accusar ricevuta dell'invito e opuscoli riguardanti l'opera della Rogazione Evangelica, fondata dalla S. V. Rev.ma, avendo dovuto assentarmi dalla mia residenza per motivi di salute; ma ora tornato, m'affretto a congratularmi vivamente colla S. V. Rev.ma per l'eccellenza, l'efficacia e l'utilità di tale Rogazione a beneficio della S. Chiesa, che ora soffre troppo pel difetto di buoni Operai evangelici; e in conseguenza non solo lodo ed approvo ampiamente lo zelo di V. S., ma desidero ancora vivamente far parte del numero dei Benefattori Spiritualisti della stessa Opera; e perciò assai volentieri accolgo i quattro spirituali favori, cui accenna, dichiarando di stabilire per il primo di essi la data del 17 Gennaio, giorno onomastico.

Prego il buon Gesù, che voglia benedire la S. V. Rev.ma e la sua nobile

e proficua Opera e confido che il troppo noto bisogno di buoni Sacerdoti vada decrescendo.

Voglia gradire i miei più sinceri auguri ed ossequi.

✠ *Antonio Domenico Rossi.*
Abate e Ordinario.

Aderirono pure :

Parroco Giuseppe Messina - Acireale.

Sceglie per la celebrazione della Messa annua il mese di Ottobre.

Sac. Prof. Pasquale Zanchì - Milazzo.

Dichiarando quest'Opera providenziale, vi aderisce con ogni giubilo, e sceglie per l'annua celebrazione della S. Messa il giorno di Pasqua.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Maschile.

LA NUOVA CHIESA E LE NUOVE CAMPANE

La Chiesa nuova purtroppo ancora non era sgombra di tutte le impalcature. Passeranno ancora vari mesi perchè sia finita ed appaia in tutto lo splendore dei suoi ori, dei suoi stucchi, delle sue pitture, delle vetrate istoriate, snella ed agile sulle sue colonne marmoree, coi suoi sette altari, il suo pulpito, i suoi confessionali, il suo organo che ne riempirà le navate di suoni armonici e possenti. Ma Messina voleva inaugurarla ad ogni costo, stanca di chiudere coi corpi anche le anime nel breve ed opprimente spazio delle baracche. Già in circostanze precedenti, in cui aveva avuta l'occasione di ammirarne la fulgente decorazione, ne era stata presa di entusiasmo indescrivibile; la domanda più frequente era divenuta: « Quando si apre la Chiesa di S. Antonio? »

Questa fervida aspettazione, forse più che il bisogno di abbandonare il corridoio, che funge da Chiesa, ne ha determinata la apertura almeno parziale, cioè nei soli

giorni di festa, quando non si lavora, per dare agio alla popolazione di ascoltare la S. Messa. Per questo appunto il giorno di Pasqua se ne compì il sacro rito della benedizione modestamente anzi, quasi direi, segretamente.

Alle ore 6 del mattino, la Chiesa essendo sgombra, il P. Vitale, delegato da Mons. Arcivescovo, accompagnato dagli altri Padri e dai fratelli in cotta diede principio alla cerimonia. — Fuori la porta, la gente che sopravveniva, assisteva, impedita di entrare. Dette le orazioni sull'ingresso, dapprima asperse di acqua benedetta le mura esterne, girando intorno intorno e recitandosi da tutti a varie riprese il Miserere. — Poi di nuovo dette altre orazioni sull'ingresso, si procedè all'altare al canto semplice e suggestivo delle Litanie dei Santi. Compiute le Litanie e le altre preci all'altare maggiore, asperse l'inferno sempre girando intorno intorno, recitando tutti alcuni salmi. Successe quindi la S. Messa, in cui i nostri ragazzi cantarono l'inno della Dedicazione della Chiesa e gli inni di Pasqua, confondendo così gli squilli della Resurrezione di N. S. Gesù Cristo, con quelli della resurrezione di

Messina cristiana. Questo pensiero anche svolse il P. Vitale al Vangelo, augurando che dietro a questa, Messina abbia fra non molto tutte le sue Chiese come le aveva innumerevoli prima del terribile terremoto. S. Antonio voleva dare il segnale della rinascita.

Alle varie Messe, che si celebrarono, non è esagerato affermare che, specialmente a quelle del tardi, il Tempio non poteva contenere la folla immensa. Era un trionfo e una consolazione per tutti.

Lo stesso all'Ora di Adorazione della sera, essendo la prima Domenica del mese. Dall'altare fino in fondo era un mare di teste e la funzione si svolse nel massimo raccoglimento e devozione. I canti di intermezzo e della Benedizione furono eseguiti dai nostri dalla cantoria, dove così ebbero più agio di cantare parecchie cose in sacra polifonia.

Ne sia di tutto ringraziato il Signore. Da allora ogni Domenica le messe si sono celebrate alla Chiesa nuova sempre con uguale concorso di popolo.

Ma un'altra funzione non meno bella e suggestiva, tanto più bella quanto più rara, richiamò Messina cristiana, Messina Antoniana al nuovo Tempio nel pomeriggio del 25 aprile, giorno per noi consacrato al Patrocinio di S. Giuseppe.

La mattina come ogni anno, la Comunità Religiosa, verso le dodici alla presenza del Padre rinvovò i sacri voti nella Chiesa in privato e il Padre aveva coronata la rinnovazione con un bel sermone, in cui commentando il Vangelo del giorno, dimostrò come mentre i godimenti del mondo sono pieni di amarezza, la felicità dell'anima religiosa, che si fa tutta di N. S. Gesù Cristo, che pone ascensioni di virtù e di santità nel suo cuore, non ha paragone e non le può venire strappata da alcuno per tutta l'eternità.

Il Patriarca S. Giuseppe conservi nel bene e nella fedeltà tutti i confratelli col suo Patrocinio.

Nel pomeriggio dunque otto campane, bellamente decorate, con l'immagine impressa dei santi cui sono consacrate, sospese attendevano la solenne consacrazione. Una indisposizione di Monsignore dapprima e poi altri impedimenti avevano obbligato a rimandare la funzione fin dal Sabato delle Palme ed i fedeli erano in grande aspettazione. Quindi la notizia della cosa si era sparsa nei giorni scorsi rapidamente per tutta la città.

Alle 3 e mezzo p. si aprì la Chiesa e la gente cominciò ad affluirvi, sicchè prima delle quattro, ora fissata per la funzione la Chiesa era già letteralmente gremita; ed appena appena restava libero lo spazio riservato, nel presbiterio, al clero ed ai padrini ed alle madrine delle rispettive campane: la comunità potè assistere solo dalla cantoria.

Dopo un po' di attesa impaziente, giunse verso le quattro e tre quarti in automobile S. E. Mons. Arcivescovo con alcuni canonici assistenti. In mezzo a due fitte ali di popolo, potè arrivare all'altare maggiore, mentre dall'alto il coro acclamava l'Ecce Sacerdos Magnus.

Fatta breve orazione, Monsignore fece cen di parlare e svolse questi pensieri, formulando alcuni voti nel suo cuore grande e generoso di Pastore per Messina. Che cosa è una campana? Manzoni la dimostra principio di rinascita spirituale. Dante di pace serena. Essa è la voce di Dio che consola, che rimprovera, che solleva alle visioni del cielo. Essa ci ricorda specialmente col suono serotino che è passato un giorno. Ed ecco perchè Monsignore vuole sul colle di Montalto un concerto di 25 campane, che sia la voce della Madonna per i Messinesi.

Ma che cosa è una campana in Messina? Messina è una città distrutta. Il suono della campana è il simbolo della sua risurrezione e il segnacolo della sua civiltà, perchè la civiltà si misura dal culto e la campana è il naturale complemento del culto, è la voce della Chiesa, in cui questo culto si svolge.

Che cosa è una campana in Messina nel-

la Chiesa di S. Antonio? S. Antonio ha prediletta Messina e continua ad amarla ancora. Messina corrisponde all'amore del Santo e possiamo dire che il primo Tempio che risorge è a Lui dedicato. Nuove grazie il Santo prepara: ecco cosa dice la campana qui e la sua voce si farà sentire fra trenta, quaranta, cinquant'anni e ricorderà questa funzione e ricorderà quest'amore vicendevole del Santo e dei Messinesi.

Ma alle campane di S. Antonio è legato il ricordo di un uomo che Messina ebbe venerato e santo. Messina lo ricorderà perchè la gratitudine è sua caratteristica. E qui commosso con parole che strapparono lagrime agli astanti: « Vivete, o mio carissimo canonico, vivete a lungo; voi ci siete necessario. Messina ha bisogno del vostro cuore, della vostra generosità. Vivete per la salvezza dei vostri orfanelli, e soprattutto delle vostre orfanelle, che voi diceste perle deterse del fango della via. Io vi ringrazio a nome di Messina. Trasfondete in uno stuolo numeroso di figli il vostro spirito, affinché, quando più non sarete, Messina vedendo i figli vostri, ricordi le vostre virtù e il vostro cuore. » È impossibile suntuare l'alto discorso di Monsignore, che durò circa tre quarti d'ora, molto meno tradurre in fredde parole l'effetto di commosso entusiasmo destato in tutti, specialmente alle ultime parole. Tutti volevano vedere il Padre, che seduto e mortificatissimo, pareva volesse sparire allo sguardo di ognuno, in preda ad immensa commozione. Terminato il discorso, S. E. assunse i paramenti sacri, per dar principio al santo rito. Ogni padrino o madrina, i cui nomi illustri è inutile qui riferire, era accanto alla sua campana; circa una ventina di sacerdoti e i nostri giovani vestiti in cotta facevano corona a Monsignore.

S'incominciò con la recita corale di alcuni salmi che esprimono simbolicamente le funzioni della campana nella Chiesa. Quindi benedisse l'acqua, e con la stessa cominciò a lavare ciascuna campana che poi

i sacerdoti continuarono a lavare dentro e fuori. Detti altri salmi e asterse le campane, il Vescovo fece su ciascuna una croce con l'olio degli infermi. Intonata l'Antifona *Vox Domini*, mentre il coro proseguiva col Salmo *Afferte* che celebra la voce di Dio, unse ciascuna campana di nuovo con sette croci all'esterno, con l'olio degli infermi e quattro all'interno col crisma, recitando la formola di consacrazione.

Recitata un'orazione, impose e benedisse l'incenso con mirra in otto turiboli che otto sacerdoti andarono a tenere sotto ogni campana mentre il coro cantava un altro Salmo. Alla fine il diacono intonò il S. Vangelo e il Vescovo accordò 100 giorni d'indulgenza agli intervenuti e diede la Benedizione Apostolica. La funzione durò fino a tarda ora e l'Arcivescovo si disponeva ad uscire; ma il popolo voleva sentire il suono delle campane e dapprima timidamente qualcheduna, poi due, tre, alla fine d'un tratto tutte insieme fragorosamente riempirono la chiesa del loro suono. Anche alcuni metri di film cinematografica furono tirati da alcuni volenterosi; speriamo che siano riusciti.

Così terminò la bella funzione, in attesa di un'altra ancora più solenne, quella cioè della consacrazione della Chiesa.

FESTA DI S. LUIGI

La festa del nostro amatissimo Prefetto d'ordine Celeste è stata preceduta quest'anno dalla devozione delle sei Domeniche in memoria dei sei anni che S. Luigi passò in Religione. In ognuna vi si fece dalle due Comunità riunite apposita meditazione e preghiera. Poi si conchiudeva con la benedizione e il bacio della Reliquia e il canto dell'Inno dei Luigini.

In preparazione immediata alla festa fu predicato il triduo sui temi: Il giglio - il giglio tra le spine - il giglio custodito nel giardino di Dio. Il giorno della festa

Messa solenne di Marabini e colloquio.

A sera si fecero le ammissioni nella Pia Unione dei Luigini Figli di Maria: furono ammessi cinque *Aspiranti* e un *Luigino*. Il funzionario, l'amatissimo P. Vitale, li preparò alla cerimonia con una fervorosa esortazione. Ebbe quindi luogo la processione interna della statua del Santo per gli appartamenti dell'Istituto, coronata dallo sparo di alcune *sulfarole* e di una *rotella*.

Attendiamo con ansia l'8 agosto prossimo per commemorare in forma pubblica e solenne il secondo centenario della canonizzazione del Santo. Allo scopo si è già con noi costituito un comitato, che fa intensi preparativi. Speriamo che tutto riesca ottimamente a gloria del Santo.

Messina - Casa Femminile.

ESERCIZI SPIRITUALI

(9-18 aprile 1926.)

Si sentiva da tutte le parti il bisogno di un cibo speciale da apprestare alle nostre anime, le quali, sebbene nutrite giornalmente del Pane degli Angeli e delle grazie abbondanti, proprie della Vita Religiosa, erano ancor tanto fameliche di verità, di luce, di virtù, di santità... di Dio. E la Divina Provvidenza è accorsa in nostro aiuto per saziare le nostre brame, rinvigorire le nostre deboli forze, accrescere il nostro coraggio e spingerci potentemente verso Gesù nella via dei perfetti.

Per la seconda volta il Rev.do Padre Fa- zio d. C. d. G. è venuto da lontano a predicarci la Divina Parola. Egli è tornato al terreno dell'anno scorso per compierci i lavori dell'annuale coltivazione. Con gran piacere l'abbiamo accolto, avendo già conosciuto dalla prima volta qual felice strumento Egli fosse nelle Mani del Signore per la conquista delle anime, ed Egli, a sua volta, per sua bontà e per lo zelo che tutto l'infiamma, ha dimostrato di esser ritornato volentieri in mezzo a noi per dedicarsi da vero

Apostolo ad un lavoro faticosissimo qual è quello richiesto da un Corso di Esercizi Spirituali.

La materia trattata non fu nuova, bensì furono nuove le impressioni da noi provate, nuovi i propositi che abbi- am sentito di fare, nuovi gl'impulsi ricevuti man mano che le verità entravano come fasci di luce a rischiarare le nostre menti e il cielo dei nostri cuori.

I primi giorni ci siamo fermate nella Via Purgativa e qui le tremende meditazioni del peccato, della morte, dell'inferno e del giudizio ci hanno vivamente scosse infondendoci un grande orrore alla più piccola trasgressione della Legge di Dio, essendo sempre un gran torto all'Infinita Santità, all'Immensa Bontà Divina. Si può dire che l'eloquente ed efficace parola del Predicatore ci ha trasportate alle porte dell'Eternità, abbi- am sentito che da un momento all'altro l'altra vita si sarebbe aperta a noi dinanzi, abbi- am tremato... salutare tremore! ci accompagnasse per tutta la vita!

Dopo aver chiuso questa prima parte con la confortante considerazione della Misericordia di Dio nella parabola del Figliuolo Prodigo, che ha temprato sì bene l'amaro precedentemente gustato; e dall'altra parte, diradata, per mezzo di sapienti istruzioni, ogni tenebra che avesse potuto offuscare le nostre coscienze, ogni dubbio che avesse potuto impedire il volo delle nostre anime nella via di Dio, siamo entrate nella seconda parte: vita contemplativa: studio del nostro modello Gesù, confronto tra Lui e noi... Quindi una chiara cognizione della vita Religiosa. Abbiamo capita la sublimità della nostra vocazione, del nostro stato, abbi- am considerato i nostri doveri meditando la Vita di Gesù Cristo, la sua dolorosa Passione, seguendo il nostro Sposo di Sanguine nei suoi patimenti, nelle sue umiliazioni, nella manifestazione del suo infinito e inesplicabile amore per noi. Abbiamo avuto dinanzi agli occhi Gesù modello di

povertà, di castità, di obbedienza, abbiamo sentito il fascino di queste virtù, le abbiamo profondamente comprese, le abbiamo amate abbracciando con gioia la pratica della *meditazione* e della *mortificazione* per cui si giunge ad imitare perfettamente il celeste Sposo.

Nella terza parte: via unitiva, abbiamo vissuto con Gesù, come gli Apostoli e i discepoli che godevano della sua compagnia. Gesù non ci è apparso più nella vita temporale, passibile, ma risorto ad una vita gloriosa. Abbiamo goduto con Lui. Abbiamo visto come Egli non abbandona i suoi ed ha la paterna cura delle anime a Lui consacrate. È l'Amico che consola, è il maestro che incoraggia, è il Dio che si manifesta dapprima alla Maddalena che lo cerca e lo brama, simbolo dell'anima convertita dal suo amore e purificata dalle stesse fiamme della carità, poi a Giovanni il puro, l'innocente.

L'ultima istruzione fu sulla carità, virtù regina, che infiammò i nostri cuori di amore di Dio e del prossimo, ci mosse a compassione di circa un miliardo di anime infelici che nelle diverse regioni del mondo sono prive della luce del Vangelo, di un Pastore che li guidi, di tutti quegli aiuti che la Religione del vero Dio può dare. « Siate anime missionarie » fu il grido del Rev. Padre Fazio; « non pensate a voi sole, abbiate fame e sete di altre anime, rispondete al vostro nome di Figlie del Divino Zelo! » E la « favilla che gran fiamma seconda » in molte di noi si è accesa. Sì, vogliamo andare in lontane regioni, vogliamo spingerci col Crocifisso in mano alla conquista di tante povere anime che valgono il Sangue di un Dio. E facciamo voti che presto, accanto a tante Congregazioni che hanno dato Preti e Suore alla Cina, all'Africa, alle Indie, alle Americhe, anche la nostra che è consacrata agli Interessi del Cuore di Gesù, abbia il suo drappello che nel nome di Gesù parta, attraversi i mari e gli Oceani, e vada a soffrire, a morire per strappare a Satana tanta preziosa preda.

La mattina del 18 ci fu la splendida conclusione. La Cappella addobbata a festa, le statue illuminate, tutto pareva riflettere la gioia dei nostri cuori. Celebrò la S. Messa il Rev. Padre Fazio che a coronamento di quanto di bello, di santo, di vero ci aveva detto in otto giorni fece precedere un bellissimo e commovente colloquio alla Comunione Generale nella quale abbiamo guadagnata l'indulgenza Plenaria. Dopo la S. Messa, esposto il Divinissimo, si cantò il Te Deum, seguì la solenne rinnovazione della Consacrazione al Cuore di Gesù della nostra famiglia Religiosa, la Benedizione Sacramentale e in ultimo la Benedizione Papale con una seconda Indulgenza Plenaria. Inoltre, bella coincidenza, disposta sapientemente dai nostri Superiori, in quel giorno terminavano pure le pratiche del santo Giubileo; sicchè eravamo ricche di tre Indulgenze Plenarie.

Che gran sorte! Ne sia infinitamente ringraziato il Signore. Così si coronava il lavoro della grazia nei nostri cuori restando a noi il più grande e importante compito da eseguire con questi ricordi: Il cielo - il dovere - l'amore al Cuore SS.mo di Gesù.

Anche le nostre Orfanelle hanno fatto un corso di Esercizi di tre giorni tenuto dallo stesso Padre Fazio, instancabile nel lavoro Apostolico.

Grazie al Signore, queste tenere anime hanno abbastanza penetrata l'importanza di questa efficacissima pratica, e ne hanno ricavato profitto facendo le loro belle risoluzioni.

In ultimo la funzione di conclusione procedè come la nostra, bella e commovente. Voglia il buon Dio benedire tanto interesse per la nostra santificazione da parte dei Superiori e tanto zelo, tante fatiche del suo degno ed eletto Ministro!

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale-Dirett. responsabile.
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.